

La Vela per Tutti, Il mare come terapia

**Settembre
2013**
Numero 7

**PUNTARE IN ALTO PER
SCOPRIRE NUOVI ORIZZONTI**



Nel Giornale

UNIONE VELA SOLIDALE... pag 2

MARE APERTO A MERELIBERA 2013 -LIVORNO... pag 3

ESPOSIZIONE MODELLISTICA -LIVORNO..... pag 4

LA FAINA..... pag 5

MAREAPERTO ONLUS

Via Caffaro 10, 00154 Roma
Tel. 06.4466731 - Cell. 360.541507

Sito web:
<http://www.mareaperto.org>

"Mare Aperto è onorata di ospitare, in questo giornale, alcune considerazioni di Enzo Pastore, Presidente dell'Unione Vela Solidale - della quale Mare aperto fa parte - a seguito della manifestazione "Mare Libera 13" svoltasi a Livorno alla fine di maggio di quest'anno

IL PRESIDENTE DELL' UNIONE VELA SOLIDALE HA SCRITTO

Carissimi,
anche se è già passato quasi un mese da Marelibera 2013, desideriamo condividere con voi alcune riflessioni sullo svolgimento di questa nostra festa.

Intanto grazie a tutti coloro che hanno partecipato, in particolare a chi ha superato qualche difficoltà per esserci e a chi si è prodigato per la sua riuscita.

Possiamo dire che è stata davvero una bella edizione. Gli organizzatori del Tan e del villaggio Tuttovela, che ci hanno ospitato, hanno dovuto improvvisare all'ultimo momento una nuova logistica, ma hanno comunque fatto il possibile per aiutarci a far funzionare tutto; e gliene siamo grati. Il mancato arrivo a causa del meteo di diverse barche è stato un peccato, ma è pur vero che anche in questi casi per noi conta di più la qualità della quantità.

Un aspetto importante che intendiamo precisare è la collaborazione con il Circolo Nautico di Livorno. Hanno recepito lo spirito della nostra festa, hanno modificato i percorsi previsti delle loro regate, ci hanno aiutato a organizzare la premiazione, erano pronti a imbarcare persone delle associazioni UVS o nostre



ospiti. Questo non è stato necessario e hanno regatato insieme a noi anche senza disabili a bordo: cosa che alcuni di noi hanno fatto notare, un po' indispettiti dal fatto che questo contrasta con le regole delle regate di Marelibera, anche perché gli equipaggi di solo normodotati sono avvantaggiati.

Crediamo che questo sia un punto da analizzare tutti insieme, soprattutto alla luce dei concetti profondi e importanti sulla diversità che sono emersi nel convegno. La regola (ereditata da Handycup) che le barche che regatano a Marelibera debbano avere equipaggi misti ha il significato importante di testimoniare e rappresentare concretamente il concetto di integrazione

e il nostro gioco di rapporto con la diversità.

Capita nella sua essenza, la regola può anche avere delle eccezioni probabilmente modificando il concetto di regata senza rinunciare completamente al simpatico e stimolante spirito agonistico che offre una competizione: troviamo il modo di regatare con uno spirito ancora più solidale utilizzando parametri diversi per l'assegnazione di premi e riconoscimenti...come già fatto nell'edizione di Civitavecchia e dell'Elba.

Può essere un tema interessante da dibattere alla prima occasione.

Resta il fatto che l'inclusione in Marelibera di una realtà del territorio come il CNL è stata una cosa molto bella e importante e per questo abbiamo pensato di dedicare loro la coppa messaci a disposizione dal TAN.

Questa esperienza porta alla considerazione che in futuro sarà indispensabile che Marelibera si svolga solo se è garantita la presenza sul territorio di un nostro associato (quest'anno ci ha coperti ancora Stani con Exodus) e se si realizza un importante rete di contatti con il territorio.

La collaborazione tra gli uffici stampa nostro e del TAN, ha permesso una copertura mediatica molto superiore alle altre edizioni, alla quale hanno sicuramente contribuito la presenza di Don Mazzi, del giornalista Giulio Guazzini e della vivace presenza di Vincenzo Russo.

Siamo stati coinvolti dall'Accademia Navale nel meccanismo informatico della Rete del Dono, una raccolta fondi via internet a favore delle fondazioni Meyer e Rava e di UVS.

La cosa ha funzionato benino e UVS dovrà realizzare il progetto proposto (la Flotta dei Bambini) con a disposizione circa € 3.000. Vi terremo informati su quando e come ciò avverrà.

Il convegno è un altro aspetto che ha bisogno di essere valutato meglio. Siamo stati molto incerti su come impostarlo. Dovevamo celebrare i 10 anni di UVS, dare voce agli associati e a qualche ospite importante, fare un'analisi delle cose fatte e impostare il futuro. Trope cose, non c'era tempo per fare tutto né soprattutto per dare voce a tutti gli associati. Abbiamo voluto soprattutto evitare di stancare e annoiare la platea. Allora abbiamo pensato di fare una cosa snella, che in

un tempo accettabile soddisfacesse almeno le cose più importanti: dare voce ai soci fondatori, avere ospiti di qualità, parlare del passato e del futuro non facendo degli elenchi di cose, ma facendo emergere dei concetti profondi e stimolanti.

Da qui la scelta di lanciare una provocazione alle Autorità Portuali e la scelta di una tavola rotonda gestita da un professionista che ci conosce bene e che ha saputo trarre il meglio dagli ospiti presenti.

Stani, Andrea e Gaoso (socio quasi fondatore) partecipanti alla tavola rotonda, Marco a gestire il convegno al posto del Presidente e Mauro Pandimiglio chiamato sul palco per il saluto al nuovo direttivo, sono stati la celebrazione della fondazione di UVS.

Don Mazzi, la Dott.ssa Pesarin e il Prof. Vincenzo Russo hanno assicurato un apporto esterno di grande livello.

A noi sembra che abbia funzionato, anche a giudicare dalla reazione della platea e comunque resta il successo degli spettacoli, la gioia e l'armonia con cui abbiamo vissuto le nostre cene e i momenti comuni.

Alcuni disguidi dovuti a un malinteso hanno causato un errore nella distribuzione degli oggetti tra l'altro bellissimi offerti dagli Amici della Darsena Romana e dal Circolo Nautico Civitavecchia: ci è molto dispiaciuto non essercene resi conto e averlo saputo solo alla fine della premiazione ma nello scusarci vi esortiamo la prossima volta a...starci col fiato sul collo avvertendoci subito se notate delle incongruenze perché saremo sempre pronti a dire "ops, errore" e rimediare e perché a Mare Libera nessuno degli associati è ospite ma padrone di casa e responsabile di un evento che è la sua festa, la nostra festa.

Augurandovi un proseguimento sereno delle vostre attività e in attesa di incontrarci tutti di nuovo

Buon Vento !

**IL PRESIDENTE E
IL CONSIGLIO Direttivo**



MARE APERTO A MARELIBERA 2013 - LIVORNO



Livorno, 29 Aprile -1 Maggio 2013

Dal 29 Aprile al 1° Maggio, si è tenuto Mare Libera, l'annuale raduno nazionale dell'Unione Italiana Vela Solidale, grazie all'ospitalità offerta dagli organizzatori del 30° Trofeo Accademia Navale e Città di Livorno e del Villaggio Tutto Vela del TAN: evento di spicco del mondo della vela e dello sport a livello internazionale.

L'Unione Italiana Vela Solidale riunisce oggi, 27 associazioni che operano nelle aree del disagio fisico, psichico e mentale attraverso la navigazione a vela.

Anche quest'anno, l'Associazione Mare Aperto era presente, con il catamarano Nereo e 2 barche noleggiate in loco.

Basta con l'elitarismo del mare, il mare è per tutti, la vela solidale può essere oggi, una risorsa anti-crisi con benefici a tutta la società e per tutto il mondo della nautica.

Questo il messaggio che arriva dal raduno dell'Unione Italiana Vela Solidale in corso a Livorno del 30 Aprile u.s. . A dirlo il vicepresidente UVS, Marco Tibiletti, in apertura del convegno "Navigare insieme, navigare tutti" al quale erano presenti anche Paolo Piro, Presidente dell'autorità portuale Nord Sardegna; Serenella Pesarin, Direttore del Dipartimento Giustizia Minorile, Don Antonio Mazzi e l'Ammiraglio di Divisione Giuseppe Cavo Dragone, comandante dell'Accademia Navale. Moderatore Giulio Guazzini della Rai.

Il mare, simbolo di vita, e la vela agevolano l'associazionismo e dimensionano

l'individualismo. Il lavoro di squadra, che come nella vita, riunisce ed integra tutte le diversità, cambiando il concetto di dipendenza e indipendenza, perché ognuno di noi ha bisogno dell'altro.

«Il mare non è un lusso o un privilegio per pochi, ma una risorsa per tutta la società, un mezzo per aiutare ad educare i giovani, per includere, per affrontare il disagio sociale e la disabilità.»

Affinché il progetto di **Navigare insieme per far navigare tutti**, abili e diversamente abili, possa continuare a raggiungere risultati positivi, dicono dall'UVS, bisogna

migliorare le infrastrutture in particolare nei porti, rimuovendo le barriere architettoniche come è stato già fatto dall'autorità portuale Nord Sardegna.

L'autorità portuale Nord Sardegna ha già deliberato che in tutte le strutture ricettive, porti, porticcioli, banchine, vengano riservate ad associazioni di diversamente abili e di vela solidale il 3% dei posti barca gratuiti o a prezzi agevolati «Questo esempio già seguito da sette autorità portuali e sostenuto da Assoporti, andrebbe esteso in tutta Italia», dicono dall'UVS che propone anche di inserire un rappresentante dell'UVS nei comitati delle autorità portuali, al solo fine di prospettiva e di sensibilizzazione

al problema, nel rispetto delle leggi che regolamentano le capitanerie di porto.

Il mare anche come contrasto alle devianze giovanili. Ad affermarlo, Serenella Pesarin, direttore del dipartimento Giustizia Minorile che con UVS ha creato sinergie dal 2008, per far navigare ragazzi affidati alla Giustizia. «Voi siete un equipaggio che testimonia che lo Stato siamo tutti noi. Il mare rappresenta la vita e il saper vivere. I ragazzi del minorile sono i ragazzi di una società che si è girata dall'altra parte, il mondo della vela solidale invece no.»

Anche il mondo della Marina Militare si sta già aprendo alla collaborazione con le realtà della vela solidale. Sia l'Accademia Navale che i suoi giovani frequentatori sono sempre più coinvolti in importanti iniziative sociali e solidali, come Mare Libera dell'Unione Italiana Vela Solidale. In particolare, l'aspetto della solidarietà è divenuto un pilastro del TAN, che ospitando iniziative quali Mare Libera e promuovendo charity program mira a fare della vela una grande festa per tutti, anche per i meno fortunati.

L'INTERVENTO DI DON MAZZI

Il convegno si è concluso con l'intervento di Don Antonio Mazzi che ha parlato della necessità di un società di diritti capace di accogliere tutti, anche quelli considerati irrecuperabili, approfondendo il concetto di diversità e di come possa essere labile il confine tra normale e anormale. Ognuno di noi è abile in qualcosa e meno abile in qualcos'altro. La società è varia, abituiamoci a guardare alle diversità come a tutte le sfumature dei colori.

Per spiegare l'importanza del valore del mare ha ricordato che: San Pietro era pescatore, Noè ha fatto la barca e ha salvato il mondo, Gesù sul lago di Tiberiade, sulla barca, ha detto ai suoi discepoli: Non abbiate paura ci sono io sulla barca. Il mare è infinito, è potenza.

ANNA MARIA TAMMA



ESPOSIZIONE MODELLISTICA A LIVORNO



Foto n. 1: "San Felipe Galeone spagnolo (1690)

A latere della manifestazione di "Mare libera", organizzata dall'Unione Vela Solidale, al Villaggio della Vela, nell'ambito del 30° Trofeo Accademia Navale e Città di Livorno, ho avuto occasione di visitare un padiglione nel quale erano esposti vari modellini di navi, dalle più antiche a quelle più moderne.

È indubbio che inserire questo interessante assortimento in scala

che ha visto persone con disabilità e normodotati godere di un atmosfera per molti insolita e appassionante. La mia attenzione si è concentrata, come era naturale, su tutti i natanti a vela, soprattutto quelli antichi, che facevano bella mostra di sé dentro teche trasparenti.

Un galeone spagnolo della fine del 1600, minuziosamente riprodotto con stecchini da denti - uniti gli uni agli altri con certissima perizia



Foto n. 2: Galeone inglese (XVI secolo)

ridotta di imbarcazioni in un raduno esclusivamente nautico, ha avvalorato, in modo positivo una kermesse di tre giorni - dal 29 aprile al 1 maggio di quest'anno -

e pazienza encomiabile - compresa la velatura e tutto il sartame, ha destato il mio interesse e curiosità, e non ho potuto fare a meno di rivolgergli, senza conoscerlo, un muto



Foto n. 3: "Amerigo Vespucci"



Foto n. 4: i valorosi accompagnatori Roberto a destra e Pierfrancesco a sinistra

apprezzamento e viva ammirazione per l'autore che aveva espresso in modo così singolare la sua esclusiva competenza mini cantieristica navale d'epoca.

Si tratta del "San Felipe", uscito nel febbraio del 1693, dai cantieri iberici di La Coruna. Fu calato in mare quando la potenza navale spagnola non era più quella che aveva trionfalmente solcato i mari di tutto il mondo. Era comunque un galeone di tutto rispetto, armato con cannoni in bronzo, preferibili a quelli in ferro per la loro maggiore resistenza e maneggevolezza, sebbene il veliero in questione non avesse mai sostenuto una battaglia navale. (Ved. fot. N. 1)

Accanto al galeone spagnolo, non potevo fare a meno di concentrare il mio interesse in un altro vascello da guerra, questa volta inglese del periodo elisabettiano (XVI secolo), magnificamente riprodotto in tutti i minimi particolari. (Ved. Fot. N. 2). Mi è venuto spontaneo pensare alle "patenti di corsa" che la regina Elisabetta la concedeva ai suoi uomini più fidati - i cosiddetti "corsari" - perché assaltassero e depreddassero i galeoni che trasportavano ori, gemme e spezie del nuovo mondo verso la Spagna di Filippo II. E la famosa astuzia della "Regina Vergine" per disturbare il suo potente vicino senza dichiarargli guerra!!

La reazione spagnola con l'"Invincibile armata" - che poi perse - fu una delle conseguenze di questo stato di cose.

Uno sguardo fugace si è posato anche sulle tre caravelle di Colombo, perfette nella loro ricostruzione in

miniatura.

Non poteva mancare, infine, nella pur vasta e considerevole mostra di modellini nautici, la riproduzione fedele della nave scuola "Amerigo Vespucci", con la sua imponente alberatura, col suo fitto sartame, atti a sostenere una velatura di tutto rispetto. (Ved. Fot. N. 3).

E d'obbligo, a questo punto, un piccolo accenno.

E un veliero che, essendo una nave scuola, custodisce in modo vitale le vecchie consuetudini marinare. Le vele sono ancora in tessuto grezzo e resistente, le cime sono tutte ancora di materiale vegetale, e le relative manovre vengono rigorosamente eseguite a mano; ogni ordine a bordo viene impartito dal comandante, tramite il nostromo, con il fischietto; l'imbarco e lo sbarco, di un ufficiale di marina avviene con gli onori attraverso la scaletta esterna (barcarizzo) a seconda del grado dell'ospite.

Insomma gli allievi, aspiranti futuri comandanti, che frequentano i corsi, imparano a navigare seguendo le antiche arti veliche, con tutte le rudezze che tale funzione comporta.

In chiusura rivolgo grazie particolare a Roberto, che mi ha spinto la carrozzina con estrema maneggevolezza nei meandri del padiglione, nonostante che io non sono un peso piuma, ed un elogio a Pierfrancesco che ha scattato le fotografie che ho l'onore di pubblicare a corollario di questo mio modesto scritto

.....

GIANFRANCO CHERUBINI

LA FAINA



Una grigia nebbia gli ottenebrava la mente, bagliori intermittenti gli squarciavano la vista. Tutto l'universo che gli girava nella testa lentamente si dissolse e John riprese conoscenza menomato da un fortissimo mal di testa, si appoggiò per terra con le mani, cercò di rizzarsi a sedere, ci riuscì con gran fatica e iniziò a guardarsi intorno. Si trovava in una "cella" rettangolare di un metro e mezzo per due, costruita completamente in cemento, senza finestra, con una porta di metallo blindata e senza la maniglia all'interno. Nel soffitto c'era un lucernaio piccolissimo e non c'era nessuna branda, solo un bugliolo nell'angolo. Tastandosi la testa scopri un grosso bernoccolo alla nuca e piano piano la mente iniziò a schiarirsi e il dolore alla testa placarsi... ma come era finito là dentro ?? E in che luogo si trovava ?? Dall'esterno non arrivava nessun rumore eccetto uno stormire di fronde... dovevano esserci molti alberi nelle vicinanze della sua "prigione". Si sforzava per cercare di ricordare gli ultimi avvenimenti, ricordava solo di essersi infiltrato nella Banda dei Vietnamiti a Los Angeles... una accozzaglia di tagliagole mercenarie che avevano già fatto fuori tre agenti della CIA, che operavano in incognita dal Vietnam sul territorio USA... ma l'incarico che aveva avuto era quello di fingersi un trafficante di droga messicano; sapeva che era molto pericoloso, ma tutta la sua vita di agente lo era sempre stata e per questo avevano scelto lui, per la sua esperienza e per la sua pratica nel campo della difesa personale, nel quale eccelleva... in Codice era chiamato "LA FAINA". Immaginava che doveva essere andato qualcosa per storto per ritrovarsi prigioniero in quella topaia, ma che cosa ?? Come mai non ricordava, era come se gli avessero cancellato tutti i file dalla sua mente a partire da un certo giorno in poi. Era stato sicuramente drogato ?? Probabilmente si... ed ecco spiegato la grande confusione mentale che aveva ancora. Comunque adesso doveva cercare di rimettersi in forze, non pensare a quello che era accaduto e che non ricordava, ci sarebbe stato molto tempo dopo per ricostruire tutto. Ma cosa fare ? Come fare a fuggire ? Avrebbe dovuto approfittare del momento in cui qualcuno le avesse portato del cibo e far scattare tutto il suo potenziale fisico superallenato da anni di addestramento e di esperienza sul campo, che però al momento era abbastanza provato. Passarono diverse ore senza che accadesse nulla e ma che

gli servì a recuperare gran parte delle forze. La luce entrava dal lucernaio... significava che era giorno ma non poteva rendersi conto di che ora fosse. Ad un certo punto udì un rumore di passi e una chiave che girava nella serratura della porta... entrò una ragazza molto bella, asiatica, con una pistola in una mano e un vassoio col cibo nell'altra... farle volar via la pistola e il vassoio per John fu un gioco da ragazzi e metterla fuori combattimento con un colpo di karate altrettanto, la ragazza crollò al suolo priva di sensi il colpo infertogli era di quelli non mortali ma che ti tolgono di mezzo per parecchie ore. Impossessatosi della pistola e controllato il caricatore se era carico, percorse il corto corridoio e si gettò all'esterno buttandosi per terra dietro a un cespuglio che si trovava in prossimità della casupola che ospitava le celle. Analizzò con lo sguardo tutto il circondario a 360° e vide che all'infuori della casupola dov'era stato rinchiuso, in prossimità non c'erano altre costruzioni... solo in lontananza si poteva vedere una casa bassa, su una collinetta, ma non si notava alcun movimento che potesse denotare delle presenze. Davanti a se, verso est, c'erano diverse file di palme agitate da una brezza marina che davano quel fruscio che aveva sentito quando era dentro la cella... doveva trovarsi in un paese tropicale, ma dove ?? Piano piano con circospezione John si alzò e iniziò a camminare lentamente, piegato, verso la fila di palme inoltrandocisi e dirigendosi verso il rumore della risacca che arrivava fino a lui. Arrivato sulla spiaggia si guardò intorno e a qualche centinaio di metri, arenato di prua vide un magnifico catamarano di una ventina di metri. Piano piano, guardandosi vigile e col la pistola pronta in mano, gli si avvicinò e cercò di vedere se a bordo ci fosse stato qualcuno di guardia, ma il proprietario si doveva sentire così sicuro che non ci aveva lasciato nessuno e così John poté salire tranquillamente a bordo ispezionando tutto il natante per evitare successive sorprese. Assicuratosi di essere la sola persona a bordo si recò al posto di comando e... meraviglia delle meraviglie... le chiavi di avviamento dei due motori erano al posto loro pronte per essere girate per avviarli... di

nuovo pensò che il proprietario doveva essere una persona molto potente e temuta per lasciare quella meraviglia così alla mercé di tutti. John, girò le chiavi al primo scatto, controllò il livello dei due serbatoi del carburante... erano a tre quarti, quindi ci si poteva fare un sacco di strada, ma poi contava molto sulla vela. Avviò i motori, erano due diesel da 90 Hp cadauno, con un rumore cupo ma molto contenuto e ovattato, che appena si sentiva a bordo... innestò la marcia indietro a tutti e due e il battello piano piano iniziò a sfilarsi dalla riva lasciando due profonde tracce nella sabbia che furono immediatamente rioccupate dall'acqua del mare. Procedendo sempre con i motori al minimo, virò il catamarano e mise le prue verso il largo... mettendo il pilota automatico, per essere libero di poter ispezionare meglio la barca. Dopo vari tentativi, dietro il pannello degli strumenti di bordo, trovò il trasponder che isolò subito per evitare di essere immediatamente rintracciato via satellite e per rendere più difficile questo compito ad eventuali inseguitori (che si aspettava da un momento all'altro).

Non gli sembrava vero di essere libero, su una magnifica imbarcazione in mezzo al mare... aveva visto che si trattava di un Sunreef 62' Luxury, nuovo doveva costare almeno 2 milioni di dollari... aveva una dotazione di bordo per le lunghe navigazioni e, cercando meticolosamente, aveva trovato anche altri due serbatoi ausiliari di carburante di riserva da 400 lt cadauno. C'erano, inoltre, un dissalatore per l'acqua dolce, un generatore ausiliario di corrente da 3 Kw e tutto il tetto dell'imbarcazione era coperto di pannelli solari che davano corrente sufficiente alla carica delle batterie di bordo anche a motori spenti e a tutte le attrezzature elettroniche. Insomma era praticamente e completamente autonomo... poteva stare in mare per diversi mesi senza attraccare a nessun porto. Anche la cambusa era fornitissima e pertanto era inutile entrare in qualche Porto col rischio di essere visti. Che bellezza... solo poche ore prima era chiuso in una cella maleodorante e imbambolato da percosse e droga !!!! Doveva assolutamente fare un punto nave per sapere dove si trovava... accese il GPS e vide che era precisamente al largo di Bai Tram Beach (Vietnam Centrale) vicino Xuan Thinh... ma come c'era arrivato fino lì ?? L'ultimo ricordo era a Los Angeles in California dentro una locanda Vietnamita ??? Dovevano avercelo portato in aereo sicuramente... ma perché proprio là ??? Da quel momento era buio assoluto ma avrebbe avuto tempo dopo per risalire a tutto quello che era accaduto, adesso era perentorio allontanarsi il più in fretta possibile per evitare di essere rintracciato e ricatturato. A bordo, comunque, durante il giro d'ispezione aveva visto che c'era un vero e proprio arsenale di pistole, mitra, lanciaraZZi e granate, con relativo munizionamento e perciò, se anche lo avessero rincorso, avrebbe venduto cara la pelle, Naturalmente era giunto alla conclusione che

l'imbarcazione non era impiegata per crociere familiari bensì per attività illecite e la cosa lo tranquillizzò perché non aveva rubato il catamarano a un onesto cittadino vietnamita, con il quale portava la sua famiglia in crociera !!! Essendo arrivato a circa 3 miglia dalla costa, dette tutta manetta ai motori, raggiungendo i 3000 giri a entrambi e una velocità di 12 nodi... non poteva issare ancora le vele perché aveva bisogno di mettere più miglia possibile tra lui e i rapitori, prima che la ragazza si riprendesse e desse l'allarme, a meno che, notata la sua assenza, non fossero andati a cercarla. Ma col trattamento che le aveva fatto ne avrebbe avuto per almeno 3 o 4 ore, e se non ci fossero stati altri imprevisti, a quell'andatura sarebbe stato a più di 35 miglia da loro e (sperava) nell'impossibilità di essere rintracciato. Oltretutto la notte stava calando e lui se ne guardava bene di accendere le luci di navigazione. Aveva fame e nella dispensa trovò del cibo in scatola... ce n'era per un reggimento di soldati... avrebbe mangiato anche un orso con tutta la pelliccia !!! Le birre erano in frigo e ce n'era una bella scorta nella dispensa comprese diverse confezioni di acqua minerale. Un paradiso !!! Se l'avesse organizzato lui, questo viaggio, non sarebbe andato così bene !!! Ma adesso che fare ? Dove andare ? Comunque l'importante era allontanarsi il più possibile da Bai Tram Beach !!!! Dormire non se parlava proprio, tanto aveva dormito per giorni e giorni narcotizzato e quindi aveva una grande autonomia sotto quel punto di vista e perciò, dopo aver issato fiocco e randa (funzionavano con manovre elettriche comodissime), spense uno dei motori e iniziò a guardare un po' di carte nautiche per stabilire una meta e la conseguente rotta da seguire... la velocità era calata leggermente, era intorno ai 8/9 nodi però così poteva risparmiare carburante. La brezza era tesa e sui 15 nodi, proveniva da sud/ovest e favoriva una bella andatura di traverso del catamarano. Raggiunte le 30 miglia dalla costa, John, spense anche il secondo motore e la velocità si stabilizzò in 6/7 nodi, ma in un silenzio assoluto, rotto solo dallo sciabordio dell'acqua sotto gli scafi. Dovendo evitare le Filippine... la Banda dei Vietnamiti aveva diverse basi là, John impostò una rotta di 60° sull'autopilota e il catamarano, prendendo meglio il vento, aumentò l'andatura a 10 nodi... mise di nuovo l'autopilota, si gettò nel divano che c'era nell'enorme pozzetto e si addormentò. All'alba, venne risvegliato da un rumore molto forte in avvicinamento, si alzò di scatto e vide che si stava avvicinando un piccolo elicottero privato (col binocolo comprese che non era di qualche polizia locale)... si precipitò nella cabina/armeria e prese un lanciaraZZi... tornò fuori e capì che i suoi rapitori lo stavano cercando e che avrebbero cercato di fermare il natante in ogni modo... gli arrivò l'eco di una raffica di mitra e vide i colpi cadere in acqua poco lontano da dove si trovava un istante prima il catamarano... non ebbe più dubbi, imbracciato il lanciaraZZi e puntato sull'elicottero in avvicinamento, tirò il grilletto... il razzo, a ricerca di calore, individuò la fonte, si diresse sull'elicottero e inseguì per un istante... lo centrò all'altezza del motore facendolo

esplodere come una palla di fuoco. Senza alcun rimorso, visto che gli avrebbero fatto fare la medesima fine...mise in moto anche i motori e si allontanò di corsa (a 12 nodi) sempre sulla medesima rotta. Pensò che gli inseguitori, conoscendo la consistenza dell'armeria a bordo e avendo già perduto un elicottero, avrebbero rinunciato ad inseguirlo, magari preferendo sguinzagliare loro uomini nei porti dove sarebbe potuto entrare. Erano passati tre giorni da quando John era fuggito dal Vietnam, ed in lontananza si iniziava a scorgere il profilo della punta Nord delle Filippine, corresse la rotta perché doveva passare nello stretto che c'era tra la Punta Nord e le isole Dalupiri. Una volta superato questo Stretto avrebbe avuto davanti a sé tutto il Pacifico con l'imbarazzo della scelta di dove andare. Consultò il livello dei serbatoi di carburante e vide che ne aveva consumato poco e decise di non rischiare l'ingresso in un Porto filippino per fare rifornimento, tanto c'erano anche i serbatoi

ricercata per il turismo nautico. Gli occorreva assolutamente del denaro e doveva trovare il modo di procurarsi un passaporto... non aveva più nulla addosso, gli avevano preso tutto, denaro, carte di credito, pistola, documenti e cellulare... l'unico mezzo per rimediare soldi e documenti era di vendere il natante...con la morte nel cuore ma doveva farlo...mai più nella vita gli sarebbe capitata una fortuna simile !!

Durante le notti poteva dormire tranquillamente perché il radar era stato impostato in modo da segnalare con un cicalino che spacava i timpani, ogni ostacolo, anche a pelo d'acqua, distante minimo 3 miglia...poi dormendo sul divano del salone, aveva tutto il tempo di correre al timone, disinstallare l'autopilota e correggere la rotta per evitare l'ostacolo. Una notte il cicalino suonò e John corse ai comandi e vide avvicinarsi una nave portacontainer giapponese... accese le luci di navigazione, dalla nave lo videro e salutarono con

tersi muovere in tranquillità nell'isola. Il giorno successivo, secondo il GPS mancavano poco più di 30 miglia all'arrivo, iniziò a vedere volare sopra di lui gli uccelli marini che testimoniano la presenza di terra nelle vicinanze... all'orizzonte non si vedeva nulla ma pensò che fosse normale perché trattandosi di un grosso atollo molto probabilmente era dotato di rilievi collinari poco pronunciati. Avviò tutti e due i motori, mise le prue al vento e ammainò le vele per non doverlo fare poi dopo qualche ora all'interno della laguna. Mise le manette al massimo regime, tanto ormai non c'era più bisogno di risparmiare carburante... e iniziò, accesa la radio di bordo, ad annunciare che sarebbe arrivato dopo qualche ora, all'autorità portuale dell'isola...la frequenza l'aveva trovata nel Portolano che era a bordo nella zona carteggio. Adesso doveva inventarsi una scusa valida per la mancanza di documenti personali...avrebbe detto che nel mezzo di una tempesta gli

imprevisto e dalla bellezza del catamarano. Avvicinatosi al molo, diversi ragazzi lo invitarono a lanciare loro le cime d'ormeggio e si apprestarono ad ormeggiare in maniera molto giusta l'imbarcazione. Si vedeva che si trattava di gente di mare con grande esperienza. Spenti i motori, John con un balzo scese a terra ed ebbe un momento d'incertezza come capita a tutti coloro che passate settimane in mare e acquisito il piede da marinaio, quando scendono a terra hanno un attimo d'esitazione essendo la terra "ferma". Ringraziò tutti coloro che lo avevano aiutato, tornò a bordo per prendere i documenti e passò ai ragazzi un pacco di lattine di birra fresca. Risceso a terra, si diresse verso l'agente che lo attendeva il quale lo pregò di seguirlo nel piccolo ufficio che aveva in fondo al molo, per esibire tutta la documentazione sua e della barca. Arrivato che fu nell'ufficio e messo a sedere davanti al gendarme dichiarò di chiamarsi John Rowling e di essere cittadino USA e che tutti suoi averi, che erano chiusi in una borsa, se li era portati via un'ondata durante una tempesta che aveva incontrato al largo delle Filippine, che arrivava da Manila, che era in mare da 15 giorni e che aveva intenzione di proseguire con l'aereo lasciando momentaneamente il catamarano lì da loro. Il militare, controllata la documentazione del natante, gli disse che per quanto riguardava lui, avrebbe dovuto fare delle ricerche presso l'Ambasciata USA di Port Moresby (la Capitale della Papua Nuova Guinea) per controllare la veridicità della sua identità e che nel frattempo era pregato di non lasciare l'isola per nessuna ragione. John dette la sua parola e per il momento la discussione ebbe fine...se ne andò tranquillo perché tanto, essendo della CIA, la sua identità era conosciuta in tutte le Ambasciate USA del Mondo. Se ne andò a zonzo per l'Isola e scoprì che era molto verde e aveva un sacco di piccole taverne caratteristiche dove poter mangiare...entrò in una della tante e si apprestò a consumare, finalmente, un pasto caldo e genuino dopo tanto scatolame consumato nelle settimane precedenti. Naturalmente la sua presenza suscitava negli avventori e nei passanti molta curiosità. John aveva fretta di cercare un eventuale compratore per la barca ma non poteva mettersi a sbandierare questa sua esigenza...avrebbe dovuto attendere il momento e la persona giusta. C'era seduto vicino un personaggio con un faccia poco raccomandabile con il quale dopo poco John attaccò discorso invitandolo a sedersi al suo tavolo. Questo si presentò, si chiamava Pablo Ramirez ed era cileno...cosa ci facesse là così distante dalla sua nazione era un mistero che però John, abituato a far parlare la gente, piano piano scoprì. Questo tizio gli disse che era il "residente" sull'Isola di un gruppo di commercianti cileni (diceva lui...in realtà John capì che si trattava di contrabbandieri) che spesso facevano scalo lì e che lui, avvisato per tempo del loro arrivo, provvedeva a rifornire e a non far avere loro dei problemi burocratici con le autorità locali (abbondantemente foraggiate...non l'aveva detto ma si era capito). A John non poteva capitare persona migliore, ma non voleva preoccupare i tempi e perciò lo salutò dicendogli che sarebbe tornato alla barca perché molto stanco e che, se gli faceva piacere, avrebbero potuto rivedersi a cena la sera stessa... Pab-



di riserva e aveva le vele. Il vento in Oceano non manca mai ed è abbastanza costante, perciò avrebbe sfruttato il più possibile gli agenti naturali e di avviare i motori solo per qualche improvvisa per bonaccia... tanto a questo punto credeva che non lo rincorresse più nessuno...o almeno sperava !!!! L'aver eliminato il trasponder lo metteva al sicuro dall'essere rintracciato via satellite e il Pacifico è talmente sconfinato... Dopo altri 2 giorni e mezzo, percorse altre 400 miglia nautiche, con il vento che aveva girato da nord, decise di fare rotta verso la Papua Nuova Guinea e cercando sulle carte un'isoletta con aeroporto, trovò Hermit Islands (Papua Nuova Guinea) che distava dalla Punta Nord delle Filippine circa 2000 miglia, avendone percorse già 400 ne rimanevano ancora 1600 che con un po' di fortuna e il vento costante (c'erano sempre i motori da sfruttare) avrebbe raggiunto in una settimana o poco più. Con grande dispiacere pensò che doveva sbarazzarsi in qualche modo del catamarano e che in quel posto dove stava andando, forse, avrebbe potuto venderlo agevolmente perché era un'imbarcazione molto

un colpo prolungato di sirena, sfilandogli a dritta del catamarano... l'onda alzata dal bastimento fece ballare un po' il natante, rovesciando un po' di cose all'interno delle cabine. Ma la vista della nave in mezzo allo sterminato oceano aveva fatto piacere a John e per brindare all'incontro stappò una birra fresca e se la sciolò. La navigazione proseguì tranquilla, anche le condizioni meteo (essendo estate) erano state sempre ottime...il mare abbastanza calmo (come può essere calmo un oceano sterminato come il Pacifico...c'è sempre un'onda lunga residuale... il respiro dell'oceano!!) il vento costante e tutto questo aveva consentito a John di percorrere centinaia di miglia e di essere a 200 miglia dall'Isola che aveva scelto come meta finale del suo "viaggio". Nei giorni precedenti, mentre rovistava nei vari cassetti, aveva trovato una cassetta di metallo che conteneva qualche migliaio di dollari USA, che non bastavano per potersi spostare in un secondo tempo dall'isola, ma che gli avrebbero consentito, una volta sbarcato, di fare qualche acquisto e po-

era caduta la borsa in mare con tutti i suoi averi e i documenti, tanto quelli dell'imbarcazione (molto più importanti) erano nello stipo apposito e aveva controllato essere perfettamente in regola. L'Autorità portuale rispose subito dandogli le coordinate dell'ingresso della laguna e il punto d'attracco. Percorse altre poche miglia, il profilo di Hermit Islands iniziò a vedersi, si vedevano le colline che contrariamente a quanto ipotizzato c'erano, ma che prima erano nascoste dalla bruma del mattino. Alle ore 09,00 John entrava nella laguna dell'isola dirigendosi al punto d'approdo che gli era stato indicato via radio dall'autorità portuale e si avvicinava alla zona d'attracco in un minuscolo porticciolo...sul pontile in lontananza si vedeva in attesa un gendarme in divisa che attendeva il suo preannunciato arrivo...e il suo arrivo doveva essere un avvenimento speciale non essendo davvero una zona molto frequentata dal grande flusso turistico, infatti John vide che intorno al gendarme si andava formando una certa folla di abitanti incuriositi da un arrivo così

lo disse che ne era felice, essendo lui sempre da solo (la sua attività non gli consentiva grosse frequentazioni isolate...ma era il suo lavoro, ben ricompensato). Tornato al molo, in lontananza vide un "branco" di ragazzini che saltavano sul catamarano e dovette urlare per cacciarli via... gli dispiacque ma, dovendolo vendere, aveva timore che gli procurassero qualche danno...per farsi perdonare regalò al "capobranco" 30 dollari per pagare il gelato a tutti quanti...il "branco" sciamò, urlando nel dialetto locale in direzione di un chiosco/bar che si vedeva sul lungomare. Salito a bordo, rimise al posto loro i documenti della barca, e si concesse un paio d'ore di riposo, mettendo la sveglia per le 18,30 per potersi preparare alla cena con il "brutto ceffo" Pablo. La sera alle 20 si ritrovarono nella stessa taverna, a pranzo John aveva mangiato del pesce cucinato in maniera superba e aveva intenzione di bissare a cena, ma il proprietario gli propose una zuppa di crostacei... mentre ordinava arrivò Pablo che si accodò all'ordinazione di John. Bevvero nell'attesa dell'arrivo delle portate, birra fresca brindando alla loro conoscenza. Una volta consumata la cena...John intavolò un discorso sul catamarano iniziando un discorso molto alla larga ma che alla fine di tutto il panegirico si concluse con il fatto che non poteva tenerlo, gli costava troppo, che doveva rientrare assolutamente negli USA con una certa urgenza e che non poteva lasciarlo lì per chissà quanto tempo prima che potesse tornare a prenderlo...che l'ideale per lui sarebbe stato di potersene disfare vendendolo e chiese a Pablo se per caso lui conoscesse qualcuno che poteva essere interessato. Pablo che aveva già capito tutto, non essendo uno sprovveduto e non avendo creduto a una sola parola detta da John, prese il discorso anche lui molto alla larga ma aveva come obiettivo quello di far acquisire l'imbarcazione alla flotta dei suoi amici contrabbandieri...e gli disse che così al momento non gli veniva in mente nessuno, che se fossero stati in Cile non avrebbe avuto difficoltà, ma così lontano era un problema trovare il compratore ma che comunque si sarebbe informato con discrezione in giro. La sera stessa, pensò, che si sarebbe messo in contatto con la sua organizzazione... non poteva farle sfuggire un'occasione del genere e ci poteva scappare anche un bel gruzzolo per lui. Il mattino successivo il gendarme raggiunse John al catamarano e gli disse che l'Ambasciata aveva confermato la sua identità e che il funzionario addetto avrebbe fatto pervenire via aerea il duplicato del suo passaporto entro pochi giorni... ma che comunque fino all'arrivo di questo documento non poteva lasciare l'isola. John ringraziò e offrì da bere all'agente, che visto il caldo che faceva, accettò ben volentieri. Dovendo passare qualche giorno ancora a Hermit Islands si ingegnò e prese a nolo una motoretta che gli consentì di girare tutta l'Isola e andare anche all'aeroporto per informarsi su i voli. Seppe che esisteva un volo giornaliero per Port Moresby e che arrivato lì poteva scegliere se prendere un volo senza scalo per la California che però partiva settimanalmente oppure prenderne altri che facevano scalo in Stati del Sud America e che partivano giornalmente, dopo di che avrebbe potuto prendere un aereo per gli USA...scelse quest'ultima soluzi-

one, se per qualche ragione avesse perso il diretto avrebbe dovuto attendere una settimana !!! Dopo qualche sera...(tornava ormai sempre in quella locanda essendo diventato amico del proprietario) incontrò Pablo (che in effetti lo stava cercando affannosamente per tutta l'Isola) il quale lo pregò di mettersi con lui in un tavolo isolato volendogli parlare d'affari. John, avendo capito al volo, fu ben felice di accontentarlo e si fece spostare la cena e le bevande sul nuovo tavolo. Pablo, con aria da cospiratore, parlando sottovoce e facendo l'occhiolino d'intesa, gli disse che "per caso" gli era capitato di parlare con un gruppo industriale cileno che poteva essere interessato all'acquisto del catamarano e che per poter decidere avrebbero voluto sapere quale fosse il prezzo di vendita. John sparò un milione di dollari usa...Pablo scoppiò a ridere e tra una risata e l'altra gli disse che era "loco" (pazzo) perché a quel prezzo non l'avrebbe mai venduto in quelle zone !!! Allora John, visibilmente contrariato, gli chiese quanto voleva spendere questo "Gruppo" e Pablo gli rispose... non più di 300.000 € Usa, del resto Pablo gli aggiunse che, sempre occhieggiando, aveva capito che in John ci fosse qualcosa di strano e che molto probabilmente l'imbarcazione non fosse neanche sua. Lui le persone le capiva al volo e John gli aveva fatto questo effetto strano fin dal primo momento...e che per questo, riteneva che 300.000 \$ fossero più che sufficienti a pagare quel mezzo. John si calmò, gli mise una mano sulla sua e gli promise di pensarci sopra la notte e che la sera successiva gli avrebbe dato una risposta. Pablo aggiunse che in caso di vendita, la transazione sarebbe avvenuta entro max 4/5 giorni e che una parte sarebbe stata data in contanti al momento della transazione e il resto su una Banca indicata da John. Si lasciarono che erano quasi le 23 e ognuno se ne andò per strade diverse. Fatti pochi passi John aveva già deciso, in fondo a lui il catamarano non era costato nulla e 300.000\$ Usa era sempre una discreta somma che gli permetteva di rientrare in California e mettere da parte anche un bel po' di soldi. Certo non poteva rincorrere Pablo per dargli la notizia, doveva tenere il punto per dignità, però era felice perché piano piano il suo futuro si stava delineando !! Passarono diversi giorni e di Pablo non ebbe più notizie ne tentò di rintracciarlo, sapeva che la sua assenza era foriera di novità, perché sicuramente stava "lavorando" per lui. Comunque John, in un incontro fugace avuto con Pablo la sera dopo che gli aveva fatto quell'offerta, aveva accettato i 300.000 \$ Usa e precisamente 50.000 \$ in contanti e 250.000 \$ versati su un c/c di una Banca di Antigua dove lui aveva già un conto da tempo. Un giovedì mattina John sentì bussare con insistenza sullo scafo del catamarano, si alzò dalla sua cuccetta e vestitosi frettolosamente, uscì sulla tuga per vedere chi fosse a svegliarlo così repentinamente, senza che avesse un qualche appuntamento. Era Pablo che tutto trafelato, scusandosi per l'irruzione, gli disse che i suoi amici avevano accettato il prezzo e le modalità di pagamento e che un loro inviato sarebbe arrivato in serata per concludere l'affare entro il giorno successivo, che avrebbe portato con se due marinai ed appena il "negoziato" si fosse concluso era loro intenzione di portare l'imbarcazione in un porto a loro più "comodo". Inoltre, dato



HERMIT ISLAND PAPUA NUOVA GUINEA

il consistente sconto con il quale John aveva accettato di vendere il natante, avrebbero pensato loro a tutte le pratiche per il trasferimento di proprietà che sarebbe avvenuto in un altro Stato a loro più congeniale, purchè la documentazione in possesso fosse stata a posto e anche questo controllo rientrava nei compiti dell'inviato. Detto questo, e avendo John acconsentito a procedere nella trattativa, Pablo lo salutò e se ne andò, non prima di averlo invitato la sera a cena nella solita taverna. La sera, mentre stavano cenando, arrivarono l'inviato con i due marinai...Pablo li invitò al loro tavolo per cenare, ma dissero che avevano già cenato sull'aereo e perciò pregarono Pablo di accompagnarli nel suo alloggio per andare a dormire...prima di andarsene presero accordi con John per l'appuntamento al catamarano per le 9,30 della mattina successiva. Rimasto solo, John ordinò un Cuba Libre ben ghiacciato per festeggiare il buon andamento della trattativa che fino al momento era andata avanti senza nessun ostacolo. Nonostante fosse molto presto (erano da poco passate le 10), lasciò la locanda e se ne tornò all'imbarcazione per approfittare di qualche ora prima di coricarsi, per dare di nuovo un'ultima occhiata in giro per vedere che tutto fosse a posto, ricontrollò ancora tutta la documentazione della barca...le armi le aveva gettate in mare qualche miglio prima dell'arrivo all'isola, per evitare noie ad una eventuale visita della Dogana, trattenendo solo un fucile e una pistola, armi più che giustificate a bordo di un'imbarcazione che solca quei mari. Visto che tutto era a posto alle 23 si coricò nel suo alloggio. Era molto più tranquillo, gli sarebbe dispiaciuto che la trattativa fosse andata a monte per qualche "fesseria". La mattina alle 9,30 in punto la delegazione guidata da Pablo salì a bordo e iniziò tutte le procedure di controllo, i marinai controllarono tutta l'imbarcazione, le manovre, i motori, le attrezzature di bordo ecc...mentre l'inviato si dedicò allo studio della documentazione della barca. Uno dei marinai, messi una maschera subacquea, si gettò in mare per controllare che la parte immersa degli scafi non presentasse delle anomalie dovute ad urti contro ostacoli galleggianti, scogli o secche. Tornando in superficie, dopo diverse immersioni, affermò che era tutto a posto e che gli scafi erano ok. A mezzogiorno, con-

clusa la visita ispettiva, John invitò tutto il gruppo a pranzo alla solita taverna, dove proseguirono a parlare dell'affare. L'inviato disse che avrebbe dato il suo ok al Gruppo Industriale e l'indomani o al massimo il giorno successivo sarebbe arrivato sull'isola un altro personaggio (il tesoriere) che avrebbe portato con se i contanti e la ricevuta del bonifico fatto alla Barrington Bank Inc di Antigua sul conto corrente cifrato che John nel frattempo aveva comunicato loro tramite Pablo. Loro avrebbero atteso che la transazione si fosse conclusa dopo di che sarebbero partiti immediatamente col catamarano per Port Moresby, dove avrebbero fatto scalo qualche giorno per poi proseguire verso una destinazione indicatagli dal vertice del Gruppo...mentre il "tesoriere" sarebbe tornato indietro in aereo. John li tranquillizzò dicendogli che il catamarano era a postissimo, che era molto affidabile, che aveva ancora un sacco di carburante a bordo e che perciò potevano partire tranquillamente in ogni momento tanto avevano da percorrere solo un migliaio di miglia per Port Moresby e con 4/5 giorni sarebbero potuti facilmente arrivare...sempre se le condizioni meteo si fossero mantenute favorevoli. Finito il pranzo la compagnia si sciolse e ognuno andò per la propria strada. John, pensò che una volta incassata la somma e conclusasi così la trattativa avrebbe regalato 10.000 € a Pablo per il suo interessamento... se li sarebbe meritati tutti, se non ci fosse stato lui non avrebbe saputo come fare...la sua conoscenza era stata davvero providenziale. Tornò al catamarano...lo poteva usare ancora solo per poche ore...un po' gli dispiaceva ma nella vita non si può avere tutto. Prese una birra e si sedette nel pozzetto a berla mentre guardava le evoluzioni dei gabbiani che volavano dietro le barche dei pescatori dell'isola che stavano rientrando. Riflettè che con tutti i milioni di dollari che costava quel natante e con tutte quelle sofisticate apparecchiature di cui era dotato, non avevano pensato a installare una postazione internet satellitare...ne sentiva molto la mancanza, non era informato su quello che era accaduto nel Mondo nelle ultime settimane e, soprattutto, con una linea internet avreb-



Photo by Robert Eldund

be potuto collegarsi in maniera criptata con la sua base operativa in California. Il televisore che era a bordo trasmetteva solo Tv locali incomprensibili. Sull'isola aveva visto che c'erano delle postazioni di internet-point, ma non si era fidato a utilizzare quei pc per paura di essere intercettato. Lui quegli ultimi giorno doveva filare dritto su una lama di rasoio onde evitare che un semplice intoppo mandasse a monte tutta l'operazione. Si sarebbe aggiornato e fatto vivo fra qualche giorno tanto ormai giorno più o giorno meno, non avrebbe significato nulla. Arrivata l'ora di cena, ridiscese sul molo e s'incamminò verso la solita taverna... ormai ospite fisso da giorni, trovava sempre il suo tavolo. Si aspettava di ritrovare tutta la comitiva degli acquirenti ma evidentemente, volendo parlare dei fatti loro, avevano preferito andare a cena in qualche altra locanda. Notò però, a qualche

tavolo di distanza, una bella ragazza mora... doveva essere locale. Si scambiarono diversi sorrisi e così, alla fine John si alzò, andò verso di lei e la invitò a cenare al suo tavolo. La ragazza non fece alcuna obiezione e accettò ben volentieri. Si presentarono, disse di chiamarsi un nome in lingua papua impronunciabile e che per semplicità la poteva chiamare Lola, parlava un buon inglese con inflessioni dialettali locali, ma comunque molto comprensibile... aveva 25 anni e faceva l'infermiera nel piccolo ospedale locale. Fu il momento di John di raccontare la sua attività, la sua presenza su quell'isola e il possesso di un catamarano così bello e grande (ormai lo sapeva tutta l'isola che era il suo)... per questo dovette ingegnarsi a raccontarle un sacco di fandonie inventate al momento... non poteva certo dirle qual'era la verità. Fortunatamente, essendo agente della CIA, aveva un repertorio

vastissimo dal quale attingere, perché non era certo la prima volta che doveva inventarsi una vita vissuta. Terminato di cenare, John insistette con Lola per pagarle la cena e la invitò a salire a bordo per mostrarle l'interno del catamarano. Mentre camminavano sul molo avvicinandosi al natante, John pensò che sarebbe stato bello che avesse potuto conoscere Lola qualche giorno prima e non uno degli ultimi giorni di permanenza sull'isola... ma così era andata. Saliti a bordo, John accese tutte le luci del salone, mise in funzione lo stereo facendo ben attenzione al volume soffuso della musica di Chopin, dei notturni, e fece accomodare Lola su uno dei divani chiedendole cosa poteva offrirle da bere. Lei chiese un whisky liscio e lui prese una bottiglia di Johnny Walker bella ghiacciata che era nel frigobar. Ne riempì con un dose generosa gli appositi bicchieri e dopo averle consegnato il suo, le si sedette accanto. Lola era stupefatta dalla meraviglia degli arredi, del lusso e dello spazio vivibile interno al catamarano, John le disse che sotto c'erano 4 enormi cabine con wc privati e due più piccole per l'equipaggio e che se avesse voluto gliele avrebbe mostrate volentieri. La ragazza disse che per il momento voleva godersi l'ambiente dove si trovavano e che poi sarebbe scesa molto volentieri a curiosare. Passarono la notte insieme e la mattina al suo risveglio, John non la trovò più. Alle 10,30, Pablo passò a informarlo che alle 15 sarebbe arrivato il "tesoriere" e che avrebbero fatto tutta la transazione e che era il caso che si trovasse un alloggio a terra perché l'invio con i due marinai avevano intenzione di partire la sera stessa. John si rivolse all'amico locandiere il quale gli trovò un miniappartamento non lontano dal suo locale, per 50 dollari al giorno. Alle 15, puntualissimo,

il Gruppo dei rappresentanti degli acquirenti salì a bordo... il tesoriere era un ometto piccolo e insignificante che portava una 24ore di cuoio con una catenella che le finiva ad una manetta stretta al polso sinistro... si salutarono e si accomodarono al tavolo centrale. Senza tanti indugi il tesoriere aprì la valigetta e tirò fuori 5 mazzi di banconote da 100 \$ USA, per un totale di 50.000 \$ e li consegnò a John, il quale dopo averli controllati li mise dentro una borsa sportiva che aveva predisposto nelle vicinanze del tavolo. Dopo ciò, avendo concluso rapidamente la questione, John, con la sua sacca da viaggio e la borsa col denaro, e Pablo scesero dal catamarano, dove rimasero i 4 del gruppo. Si recarono al nuovo alloggio e John appena entrati tolse una mazzetta di dollari dalla borsa (per un ammontare di 10.000 \$) e la consegnò a Pablo che rimase stupito non aspettandosela. Decisero la sera di festeggiare nella taverna l'avvenuto affare e Pablo insistette per essere lui l'anfitrione. L'indomani, John si recò in motoretta all'aeroporto e prese un biglietto per il giorno dopo per Port Moresby... avrebbe fatto scalo e sosta a Bogotà e due giorni dopo, finalmente, avrebbe raggiunto Los Angeles. Cercò Lola per salutarla adeguatamente con un bel regalo, ma non la trovò, all'Ospedale gli dissero che era in turno di riposo. Finalmente la mattina successiva, salutato e ringraziato Pablo, partì per Port Moresby... un'avventura abbastanza movimentata, ma per fortuna finita bene, come le precedenti della sua carriera. Infatti a 45 anni era ancora vivo !!!!

EMILIO CERVI
VICEPRESIDENTE MARE APERTO

CHI SIAMO

ETTORE PASTORE



Presidente della UVS

EMILIO CERVI



Vicepresidente di Mare Aperto Onlus, laureato in Scienze Geologiche, ex imprenditore, disabile.

GIANFRANCO CHERUBINI



Tesoriere di Mare Aperto Onlus, diploma magistrale, ex impiegato della sede Centrale dell'Associazione Italiana Assistenza Spastici, disabile, membro del CDR de IL BANSIGO

GIORGIO D'ORAZI



Fondatore e presidente di Mare Aperto Onlus, ex funzionario parastatale e disabile a seguito incidente stradale.

ANNA MARIA TAMMA



Laureata in lingue e letterature straniere, master in comunicazione d'impresa e relazioni pubbliche Office Manager e Responsabile della Sicurezza dei lavoratori Socia di Mare Aperto, ama il mare e la Vela Solidale.

MARE APERTO ONLUS

Sede legale:

Via Caffaro 10 - 00154 Roma
Tel. 06.4466731 - Cell. 360.541507

Codice Fiscale 97088150582 - Partita Iva 05448891001
Sito web: <http://www.mareaperto.org>